

Presenza costante

Autor(en): **Baumann, Bertrand**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **97 (1988)**

Heft 2-3

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972501>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ETIOPIA

2,9% (1,3 milione di persone) mentre la terra eccessivamente sfruttata non rende più. Il disboscamento, che implica un'erosione massiccia del terreno, ha raggiunto proporzioni allarmanti: in Etiopia, all'inizio del secolo i boschi rivestivano il 50% del terreno, nel 1970 il 7% e nel 1986 soltanto ancora il 3%.

Deserto all'orizzonte

Secondo Serge Traverse, agronomo del CICR, l'Etiopia settentrionale diventerà un deserto entro 10-20 anni, a meno che non vengano messi in pratica i progetti di sviluppo a lungo termine. Se nei prossimi 15 anni l'aiuto dei paesi donatori e la cooperazione della popolazione locale basteranno, sarà possibile avviare i programmi di sviluppo e migliorare la situazione in modo decisivo. In queste regioni c'è urgente bisogno di bacini idrici, è necessario imparare ad utilizzare l'acqua piovana e a mettere in pratica programmi di rimboscimento allo scopo di rallentare il processo di erosione del suolo.

«L'aiuto alimentare è senz'altro indispensabile, ma soltanto l'intervento che permette un cambiamento radicale può frenare uno sviluppo ormai più che critico», afferma Serge Traverse.

Progetti di sviluppo di questo tipo non sono mai facili da realizzare: per di più in Etiopia un conflitto che non accenna ad avere fine, rende ancora più difficile la situazione. □



Etiopia 1985. Il CICR vuole evitare che nel 1988 questa situazione si ripeta.

Il CICR e la sua azione in Etiopia

Presenza costante

Mentre i primi convogli si avviano lungo la strada della salvezza, Léon de Riedmatten, responsabile presso il CICR dell'operazione Etiopia, ci spiega le motivazioni della strategia adottata e le ragioni delle sue convinzioni profonde nell'ambito dell'aiuto prestato dalla Croce Rossa all'Etiopia.

Bertrand Baumann

«Actio»: Contrariamente alle sue abitudini, lo scorso 12 novembre il CICR ha lanciato tramite il suo presidente un urgente appello a favore della politica delle «strade aperte» in Etiopia, al quale ha fatto seguito una vasta campagna di sensibilizzazione presso le comunità internazionali e le forze combattenti sul terreno. Come mai questo procedimento?

Léon de Riedmatten: Questa volta siamo venuti a sapere in tempo, vale a dire a metà agosto, che una carestia di una vastità pari a quella del 1984/1985 avrebbe colpito il paese e che quindi si rendeva ineluttabile una campagna di assistenza su larga scala. Era però importante non aspettare troppo prima di intervenire, come in-

vece si era fatto tre anni fa. Volevamo ad ogni costo evitare gli spostamenti in massa della popolazione verso i campi di sussistenza rapidamente sovraccarichi e incontrollabili sotto l'aspetto medico. Dovevamo quindi raggiungere le popolazioni sul posto, il più vicino possibile ai rispettivi villaggi. Non va dimenticato che l'Etiopia è in guerra, con tutte le conseguenze che ciò comporta, soprattutto, per quel che riguarda la sicurezza degli spostamenti nelle zone che più spesso sono teatro di scontri. Per questi motivi era necessario lanciare un appello a tutte le parti coinvolte per sensibilizzarle alla situazione di emergenza in cui attualmente si trova l'Etiopia.

Si può dire che questo appello sia stato ascoltato?

Abbiamo parecchie ragioni per ritenerci soddisfatti, tenuto conto delle condizioni che regnano attualmente in Etiopia, ma anche considerando il fatto che nessuno, assolutamente nessuno, credeva nel successo della nostra impresa. Le promesse fatteci dal governo e dall'opposizione ci hanno permesso di passare rapidamente alla realizzazione concreta del nostro programma. Finora non siamo rimasti bloccati sulle strade e i nostri convogli arrivano a destinazione. La gente viene a cercare la propria razione nei centri di distribuzione per poi ripartire verso i villaggi. Ciò, tuttavia, non significa che non incontriamo ostacoli. La nostra azione, come ogni grande iniziativa di questo genere, deve essere adattata giorno per giorno. Inoltre, non abbiamo ancora accesso a tutte le regioni nelle quali, secondo i nostri criteri, dovremmo essere presenti. Si tratta del Nord-Wollo e del Nord-Gondar, dove le avvisaglie della siccità sono allarmanti.



ti quanto in Eritrea e nel Tigré. Nel Nord-Wollo si assiste già ai primi spostamenti delle popolazioni verso i centri urbani, in particolare a Korem. Ma contrariamente a quanto succede nelle regioni dove interveniamo, le popolazioni non rientrano a casa; hanno infatti percorso enormi distanze a piedi e temono di non poter più beneficiare delle distribuzioni qualora tornassero nei loro villaggi. Dobbiamo dunque assolutamente persistere nei nostri sforzi per avere accesso a queste regioni, se non vogliamo assistere al crollo di quanto siamo riusciti ad edificare finora. (N.d.r.: Poco tempo dopo questa intervista, il CICR ha ottenuto il permesso di estendere la sua azione di soccorso alle regioni del Wollo e del Gondar.

Il fatto che dal dicembre 1986 al maggio 1987 il CICR abbia dovuto interrompere le operazioni a causa di un disaccordo fra il governo e la Croce Rossa Etiope, non si è ripercosso negativamente sulla sua capacità di affrontare una campagna assistenziale di vaste proporzioni? In altri termini, la logistica funziona?

Direi, al contrario, che questa interruzione è stata benefica. Tutta l'infrastruttura logistica che avevamo allestito è rimasta operativa, anche quando le nostre attività sono state interrotte. Siamo persino riusciti a conservare 25 mila tonnellate di cereali che non avevamo potuto distribuire in passato e che ci hanno permesso di cominciare le nostre distribuzioni senza ritardi, là dove potevamo farlo.

Questo inatteso successo del CICR, come lei stesso lo definisce, non espone l'organizzazione a tentativi di utilizzare l'aiuto fornito a scopi politici? Non si rischia forse una situazione analoga a quella del 1985, quando il governo approfittò della situazione causata dalla carestia e dai raggruppamenti delle popolazioni in campi per accelerare la propria politica di reinstallazione, una manovra che aveva scatenato una violenta polemica in cui si denunciava la complicità degli organismi assistenziali?

I rischi di una manipolazione dell'aiuto umanitario a scopi politici sono e saranno sempre latenti. Tuttavia esiste un certo margine di manovra che permette di evitare questo pericolo. A tale proposito, vorrei ritornare sulla carestia del 1985 e sulla polemica da essa provocata, polemica nella quale mi

Léon de Riedmatten è entrato nel CICR nel 1979. Dopo aver compiuto numerose missioni che l'hanno portato in vari paesi africani ed asiatici, dal 1983 al 1986 ha assunto l'incarico di capo della delegazione del CICR in Etiopia, dove ha fra l'altro diretto sul terreno la grande campagna di assistenza del CICR a favore delle vittime della carestia. Dal 1986 è delegato generale aggiunto del dipartimento Africa presso la sede del CICR a Ginevra.

sento d'altronde direttamente coinvolto.

Mi è dispiaciuto che i suoi promotori abbiano in un certo qual modo «dimenticato» il CICR, visto che ciò che eravamo riusciti a realizzare in quel periodo contraddiceva le loro tesi.

Se vi è stata un'istituzione che in quel periodo ha sempre reagito contro le reinstallazioni e i suoi abusi, quell'istituzione era proprio il CICR! Ed effettivamente bisognava reagire. Indipendentemente dalla volontà del governo etiope, ci siamo battuti per organizzare un programma di distribuzione di sementi, offrendo così alla popolazione la possibilità di lasciare i campi della fame per tornare nei propri villaggi.

In tal modo abbiamo garantito distribuzioni regolari fintantoché lo richiedeva la situazione climatica, e non appena si è messo a piovere abbiamo incoraggiato la popolazione a ripiantare. È la stessa strategia che adottiamo oggi e lo stesso tipo di dialogo che abbiamo instaurato con la popolazione. Cerchiamo di garantirle rifornimenti regolari di viveri, chiedendole però di tornare nei villaggi tra una distribuzione e l'altra. E abbiamo l'intenzione di continuare così, nella più completa autonomia, fino a quando la situazione non migliorerà.

Ma il problema ha anche un'altra dimensione, ossia quella dei limiti dell'aiuto d'urgenza. È opportuno distribuire sementi come è vostra intenzione in regioni dove è risaputo che il terreno è inaridito?

Lei pone il problema del necessario prolungamento dell'aiuto d'urgenza per mezzo di

progetti di sviluppo che combattono alla radice i problemi strutturali che hanno originato la carestia. Lavoriamo all'organizzazione di progetti di sviluppo limitati che prolunghino l'aiuto d'urgenza e siano accettabili per tutti. Ma per realizzare un programma di sviluppo a lungo termine è indispensabile

che cessi la guerra! Certe regioni dell'Etiopia sono in una situazione di conflitto da ben 26 anni! Purtroppo non è in nostro potere negoziare per una cessazione delle ostilità.

Se la guerra è all'origine di



Distribuzione di viveri nel mese di gennaio 1988 ad Adi Gudum nel Tigré centrale: una razione mensile si compone di farina, fagioli e olio. (Servizio fotografico: Thierry Gassmann, CICR)

molti mali di cui soffre l'Etiopia, il compito più urgente non è forse quello di tentare tutto il possibile per porre fine al conflitto? L'Etiopia, ma anche il CICR, potrebbero permettersi di rivolgersi ancora alla comunità internazionale fra tre anni, qualora scoppiasse una nuova carestia?

Non credo che sia compito del CICR assumersi un incarico prettamente politico, ma è dovere della comunità internazionale assumersi la responsabilità del problema etiopico e cercare di trovarvi rimedio. Indirettamente, dietro le quinte,

il CICR interviene per ricordare certe priorità a chi di dovere.

Lei che da anni è impegnato nell'aiuto umanitario e che conosce bene l'Etiopia, non si sente scoraggiato davanti alla prospettiva di dover affrontare oggi una situazione praticamente identica a quella di tre anni fa?

Da un lato ritengo inammissibile il fatto che una catastrofe di tali proporzioni possa verificarsi quando il mondo avrebbe i mezzi per evitarla. D'altro lato, in quanto essere umano, non posso starmene con le mani in mano, senza reagire davanti alle atroci immagini dei bambini affamati che vengono lasciati morire perché non c'è più niente da fare. Ho vissuto l'Etiopia degli anni 1984/85. A tre anni di distanza non mi sento di rivivere quelle immagini ancora così nitide nella

mia memoria. Fintantoché gli uomini continueranno a soffrire, mi metterò dalla parte di chi aiuta. □